

la rivista di **en**gramma
2008

65-68

La Rivista di Engramma
65-68

La Rivista di
Engramma
Raccolta

numeri 65-68
anno 2008

direttore
monica centanni

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal
www.engramma.it

Raccolta numeri **65-68** anno **2008**

65 giugno/luglio 2008

66 settembre/ottobre 2008

67 novembre 2008

68 dicembre 2008

finito di stampare gennaio 2020

sede legale
Engramma
Castello 6634 | 30122 Venezia
edizioni@engramma.it

redazione
Centro studi classicA luav
San Polo 2468 | 30125 Venezia
+39 041 257 14 61

© 2019
edizioni**engramma**

ISBN carta 978-88-94840-18-6
ISBN digitale 978-88-98260-87-4

L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 6 | *65 giugno/luglio 2008*
- 106 | *66 settembre/ottobre 2008*
- 266 | *67 novembre 2008*
- 322 | *68 dicembre 2008*

66

settembre/ottobre

2008

LA RIVISTA DI ENGRAMMA N. 66

Barin | Calandra | Fontana | Longo | Mazzucco | Morachiello
Paronuzzi | Rodella | Zanchetta

L'ARCO ONORARIO E TRIONFALE ROMANO

A CURA DI MARCO PARONUZZI E LAURA ZANCHETTA

DIRETTORE

monica centanni

REDAZIONE

mariaclara alemanni, elisa bastianello, maria bergamo, emily verla bovino, giacomo calandra di roccolino, olivia sara carli, giacomo cecchetto, silvia de laude, francesca romana dell'aglio, simona dolari, emma filipponi, anna fressola, anna ghiraldini, laura leuzzi, nicola noro, marco paronuzzi, marina pellanda, alessandra pedersoli, daniele pisani, stefania rimini, daniela sacco, antonella sbrilli, elizabeth enrica thomson

COMITATO SCIENTIFICO

lorenzo braccesi, maria grazia ciani, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt w. forster, fabrizio lollini, paolo morachiello, lionello puppi, oliver taplin

© 2019

edizioniengramma

La Rivista di Engramma n. 66 | Settembre/Ottobre 2008

www.engramma.it

SEDE LEGALE | Associazione culturale Engramma, Castello 6634, 30122 Venezia, Italia

REDAZIONE | Centro studi classicA Iuav, San Polo 2468, 30125 Venezia, Italia

Tel. 041 2571461

this is a peer-reviewed journal

ISBN carta 978-88-98260-11-9

L'Editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

SOMMARIO

- 7 | ARCO E TRIONFO NELL'EPOCA IMPERIALE ROMANA
Marco Paronuzzi, Laura Zanchetta
- 11 | L'ARCO TRIONFALE E ONORARIO ROMANO
Vincenzo Fontana, Paolo Morachiello
Apparato iconografico a cura di Alessandra Pedersoli
- 75 | CARATTERE E FUNZIONE DELL'ARCO ONORARIO ROMANO
Katia Mazzucco
- 85 | REPERTORIO DEGLI ARCHI ONORARI E TRIONFALI ROMANI
Marco Paronuzzi, Laura Zanchetta
- 109 | MAPPA DELLA DIFFUSIONE DELL'ARCO ONORARIO E TRIONFALE NEI
TERRITORI DELL'IMPERO ROMANO
Marco Paronuzzi, Laura Zanchetta
- 117 | L'ARCO ONORARIO: I MODELLI NUMISMATICI
Giacomo Calandra di Roccolino
- 127 | MATERIALI PER LO STUDIO DELL'ARCO DEI GAVI A VERONA
Elisa Longo, Katia Mazzucco, Federica Rodella
a cura di Katia Mazzucco
a cura di Katia Mazzucco
- 145 | MATERIALI PER LO STUDIO DELL'ARCO DI GIANO
Marco Paronuzzi, Laura Zanchetta
- 155 | MATERIALI PER LO STUDIO DELL'ARCO DI AOSTA
Claudio Barin
- 157 | ENTRARE NELLE CITTÀ. A PAROLE
Katia Mazzucco

MATERIALI PER LO STUDIO DELL'ARCO DI GIANO

Marco Paronuzzi, Laura Zanchetta

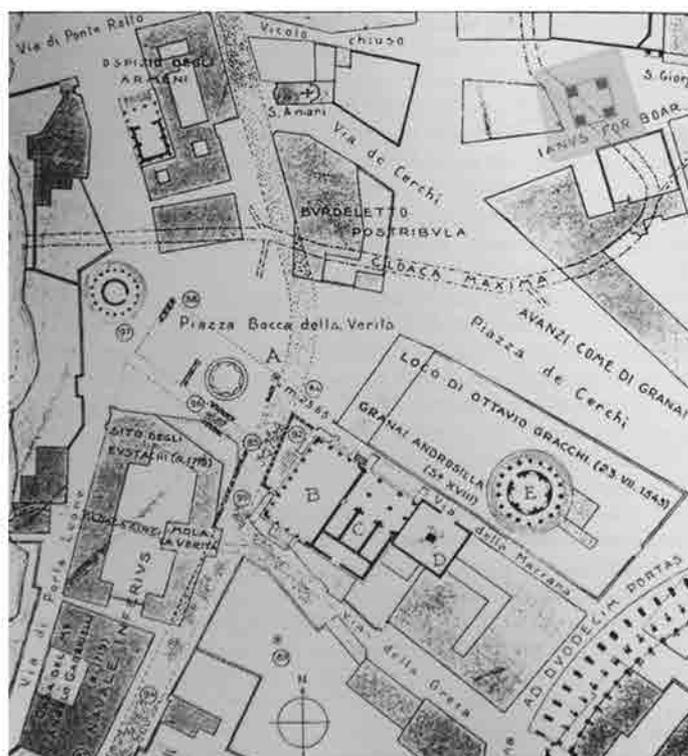
MORFOLOGIA E COLLOCAZIONE

Nell'elaborazione della tipologia monumentale dell'arco, avvenuta in epoca imperiale romana, può essere interessante notare la varietà di soluzioni sperimentate per quanto riguarda l'inserimento dell'arco nel contesto urbano. L'ubicazione può avvenire in un'area già di per sé significativa, oppure il monumento stesso, tramite la sua evidenza tipologica, può essere destinato a qualificare uno spazio urbano. Nella prima ipotesi la componente celebrativa del monumento è associata a luoghi di pubblica utilità: fori, ma anche strade, mura e luoghi di commercio.

A eccezione degli archi collocati nel foro, l'arco svolge funzione di transito dal dentro al fuori. Una particolare sfumatura nel concetto di passaggio è costituita dall'arco quadrifronte: una soluzione architettonica che permette di annodare due percorsi, facendo scomparire il margine, e ospitando nello spazio delimitato dai quattro fornicelli l'alternativa di direzione.

Come esempio di questa tipologia si può citare l'Arco di Giano, l'unico tetrapilo in buono stato di conservazione che si può ancora vedere a Roma, se si esclude l'Arco di Malborghetto, presso ponte Milvio, anch'esso tetrapilo ma completamente murato e trasformato in casale già dal medioevo.

L'arco è situato nel Velabro, una zona compresa fra il Foro Romano, le pendici occidentali del Palatino e il Foro Boario. Tale zona era conosciuta col nome di *Velabrum*, che può essere tradotto, con buona approssimazione, come valle paludosa, in seguito prosciugata e bonificata grazie



Collocazione topografica dell'Arco

alla costruzione della *Cloaca Maxima*, di cui un pezzo passa proprio sotto l'arco. Questa zona era adibita a mercato in quanto congiunzione tra il foro e lo scalo fluviale. Probabilmente l'arco, in un contesto come quello descritto, diventava punto di aggregazione dei mercanti e di distribuzione dello spazio.

DEDICAZIONE E DATAZIONE

La consuetudine di chiamare questo arco 'di Giano' non deriva dall'ipotesi, del tutto inverosimile, di una dedicazione dell'arco al dio Giano: si tratta di un errore interpretativo probabilmente risalente all'epoca medioevale. Il termine *ianus* è strettamente imparentato a *ianua*, e in questo caso il riferimento è al passaggio, alla vera e propria 'porta' creata dai quattro fornicati incrociati dell'arco (*tetrapylon*). L'errore della dedicazione è ovviamente ingenerato dal fatto che Giano era la divinità delle porte (*ianua*) e dei passaggi, e ne custodiva l'entrata e l'uscita.

Per quanto riguarda datazione e dedicazione due solo le ipotesi più accreditate. La prima lo farebbe risalire a Costantino. Nei *Cataloghi Regionari*,

infatti, viene citato un monumento, l'*Arcus (Divi) Costantini*, localizzato presso il Velabro nella *Regio XI*, che con ogni verosimiglianza fa riferimento proprio alla fabbrica in questione. Un altro indizio a favore di questa ipotesi sarebbe rappresentato, secondo Jordan 1970, da una scritta in greco incisa nella faccia interna di uno dei piloni la quale avrebbe recato il nome dell'imperatore, ma tale scritta oggi non è più visibile. La seconda ipotesi, sostenuta sia da Coarelli sia da Torrelli, attribuisce l'arco a Costanzo II. Sono stati interpretati come resti dell'iscrizione dedicatoria alcuni frammenti conservati nella vicina chiesa di San Giorgio in Velabro, che sembrano far riferimento alla vittoria su Magnenzio dell'imperatore. Ma tale iscrizione, probabilmente in seguito all'attentato del 1993, oggi non si trova più nella chiesa: in quella rovinosa occasione, a causa dell'esplosione di un ordigno, vennero distrutti il portico e parte dell'interno. Tra le due ipotesi, la prima è quella maggiormente condivisa.

Secondo entrambe le ipotesi, l'arco dovrebbe essere datato ai primi sessant'anni del IV secolo d.C. La tecnica edilizia descritta da Lugli, e in particolare il modo di alleggerire la volta a crociera interna con olle fittili e pignatte in laterizio, sembra far riferimento a una pratica in uso all'epoca degli imperatori Massenzio e Costantino. Anche il rivestimento marmoreo, visibilmente di spoglio, riconduce all'epoca costantiniana, assieme al particolare stile delle figure rappresentate sulle chiavi di volta, che ricorda quello utilizzato per i rilievi dell'Arco di Costantino. Se invece fosse accertata l'ipotesi di attribuzione a Costanzo II, la datazione dell'arco do-



Arco di Giano:
fronte ovest

vrebbe essere spostata e l'arco sarebbe stato innalzato in occasione della visita a Roma dell'imperatore nel 357 d.C.

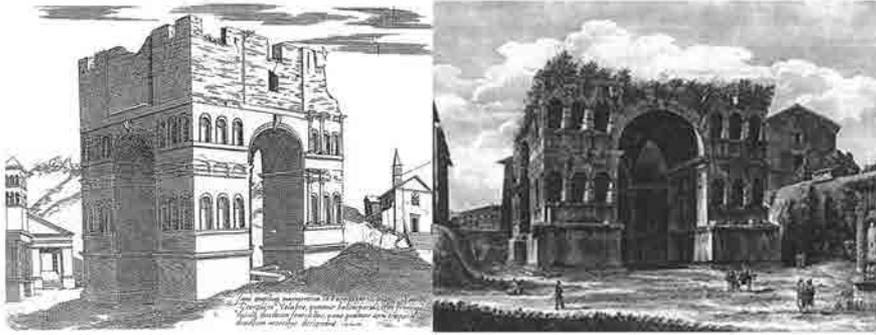
STRUTTURA E ORNAMENTO

Il monumento è costruito in opera a sacco e completamente rivestito con lastre di marmo bianco in gran parte di spoglio, viste le copiose fratture ai margini delle lastre stesse, segno inequivocabile delle leve che le hanno tratte da edifici preesistenti. La struttura si innalza su quattro zoccoli massicci, terminanti con una cornice in forte aggetto. Ogni pilone inquadra un fornice, la cui volta è costruita da cunei di diversa dimensione. L'archivolto è costituito da tre fasce, che si appoggiano su alte cornici. Queste cingono completamente i piloni. La chiave di volta è a mensola, tangente alla cornice superiore. All'interno la volta è a crociera, rinforzata da costolatura in laterizio, e impiega, come inerte, olle vuote per l'alleggerimento della struttura. L'arco misura 12 metri in lunghezza e 16 metri in altezza. I quattro fornici sono larghi 5,70 metri ed alti 10,60 metri.

L'apparato figurativo giunto sino a noi si limita a quattro figure scolpite sulle chiavi di volta, fortemente degradate. Due di queste figure rappresentano divinità femminili sedute, riconosciute da Jordan come Roma e Giunone, e sono collocate rispettivamente a est e a ovest. A nord e sud troviamo altre due figure, molto più danneggiate, che potrebbero essere Minerva e Cerere.



Arco di Giano. Dettaglio della volta



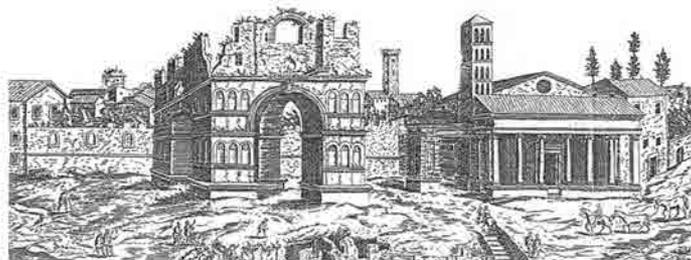
Giovanni Antonio Dosio, Arco di Giano, incisione, XVI secolo

Luigi Rossini, Pianta dei quattro piloni e pianta dell'attico a scala ridotta, tavola LXIV in *Gli archi trionfali, onorari e funebri degli antichi romani*, 1816

Sul fronte di ciascun pilone sono ricavati due ordini sovrapposti di tre nicchie ciascuno, con semicupola a conchiglia terminante con un riccio. Le nicchie che decorano i piloni est e ovest e quelle centrali dei due rimanenti sono reali, mentre per le altre, laterali, del fronte nord e sud è utilizzato un artificio: finte nicchie ottenute mediante un leggero incavo della lastra di marmo monolitica. È plausibile che le vere nicchie ospitassero statue delle quali però non c'è giunta traccia, e che non sono riprodotte in alcuna incisione anteriore al XIX secolo. L'unico documento in cui si fa menzione delle statue è l'ipotesi ricostruttiva dell'arco, proposta da Luigi Rossini. In un'incisione di Giovanni Antonio Dosio risalente al XVI secolo si possono notare i resti di alcune colonnine che inquadravano le nicchie. Esse poggiavano sopra uno sporto alla base delle nicchie stesse e terminavano, quelle inferiori, all'altezza della cornice d'imposta degli archivolti e, quelle superiori, all'altezza della cornice di imposta dell'attico.

VICENDE SUCCESSIVE

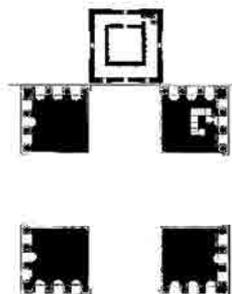
La particolare morfologia di questo arco ha permesso il suo riutilizzo in epoca medievale. Il fatto che il tetrapilo non delinea solamente un margine ma crei un vero e proprio spazio, ha permesso le modifiche che trasformarono l'arco in una torre, che probabilmente era parte delle numerose fortificazioni che proteggevano la città. Numerose incisioni, disegni e vedute già del XVI secolo, ci mostrano l'arco sormontato dalla rovina di una struttura in laterizio, merlata alla sommità e con aperture che ricordano la forma di feritoie. Probabilmente si trattava dell'attico, spogliato del rivestimento marmoreo e modificato per poter ospitare degli ambienti per la difesa del territorio circostante.



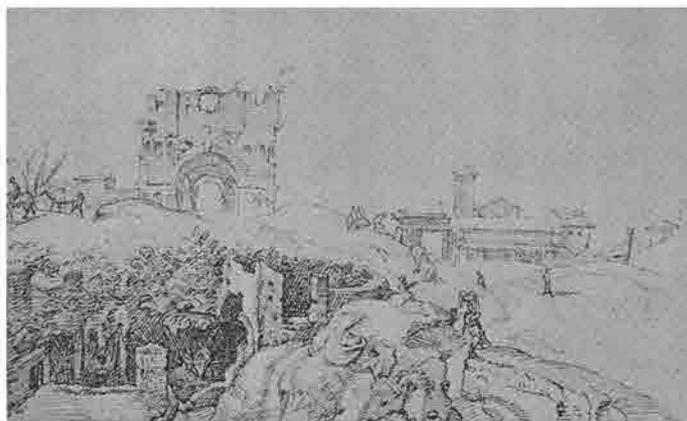
Etienne du Pérac, *Veduta della chiesa di San Giorgio in Velabro e Arco di Giano*, 1575, incisione

Oltre alle testimonianze di stampe e disegni, l'unica vera e propria notizia di un riutilizzo del monumento risale al XIII secolo, quando papa Gregorio IX dà ordine di demolire la torre di Egidio Boezio costruita proprio al di sopra dell'arco in questione. Forse la storia del riutilizzo del monumento inizia ancor prima, nel XII secolo, quando la famiglia Frangipane dispone di alcuni possedimenti nel Velabro tra cui un forte, che si fa corrispondere, secondo una tradizione storiografica tutta da verificare, proprio all'Arco di Giano. La famiglia Frangipane aveva già utilizzato gli *spolia* di molti monumenti dell'antichità per creare fortificazioni atte a proteggere i propri possedimenti sul Palatino: l'arco di Tito era stato inglobato nelle mura, mentre sopra le rovine del tempio di Esculapio era stata eretta la *turris Chathularia*.

Oggi il monumento si presenta privo dell'attico, nonché di strutture appartenenti a fasi costruttive successive a quella romana. La struttura in laterizio che si vede nelle fonti iconografiche venne eliminata nel 1827 perché considerata nel suo complesso una aggiunta medievale. L'unico elemento che ancora ci dà evidenza dell'esistenza, in epoche passate, di



Luigi Rossini, pianta dei quattro piloni e pianta dell'attico a scala ridotta, dettaglio della tavola LXIV in *Gli archi trionfali, onorari e funebri degli antichi romani*, 1816



Marteen van Heemskerck, *Veduta della chiesa di San Giorgio in Velabro e Arco di Giano*, particolare, 1532, Berlin, Staatlichemuseen, Kupferstichkabinett

ambienti al di sopra del monumento, è una scala ricavata nel pilone nord, accessibile tramite una porta che si apre nella nicchia centrale inferiore.

Il riutilizzo come fortificazione ha consentito all'arco di conservare le sue strutture e quindi di essere visibile per molto più tempo rispetto ad altri monumenti di epoca romana che erano stati oggetto di spoglio, o rimossi o sprofondati sotto detriti. Grazie a una veduta di Marteen van Heemskerck si può affermare con una certa sicurezza che l'arco era visibile dagli inizi del XVI secolo, e si può ipotizzare altresì che fosse ancora visibile nel XII-XIII secolo, epoca in cui viene fortificato. L'arco era con tutta probabilità ben conservato dall'epoca di costruzione della chiesa di San Giorgio in Velabro (VI secolo d.C.): si nota infatti che il piano di calpestio su cui si impostano le due strutture è più o meno il medesimo. Con tutta probabilità, dunque, l'Arco di Giano rimase visibile ininterrottamente dal IV secolo d.C. all'età moderna, ed è da includere nel novero dei non numerosi monumenti della Roma imperiale di cui possiamo affermare, con una certa sicurezza, che, pur trasformati e inclusi in altre edificazioni, rimasero visibili anche nel corso del Medioevo.

BIBLIOGRAFIA

1932

E. Amadei, *Le torri di Roma*, Ugo Sofia Moretti editore, Roma 1932

1957

G. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, Edizioni Giovanni Bardi, Roma 1957

1970

G. Lugli, *Itinerario di Roma antica*, Edizione Periodici scientifici, Milano 1970

1970

H. Jordan, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum I*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1970

1984

Commissione archeologica di Roma, *Bullettino della commissione archeologica di Roma*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1984

1988

F. Coarelli, *Il foro boario. Dalle origini alla fine della repubblica*, Edizioni Quasar, Roma 1988

1990

N. Pirazzoli, *Luigi Rossini 1790-1857 Roma antica restaurata*, Essegi, Ravenna 1990

1996

A. Augenti, *Il Palatino nel Medioevo: archeologia e topografia*, Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma, Supplementi, L'Erma di Bretschneider, Roma 1996

1997

F. Coarelli, *Roma, Guide archeologiche*, Mondadori, Milano 1997

2000

L. Ficacci, *Giovanni Battista Piranesi. The complete Etchings*, Taschen, Colonia 2000

GALLERIA DI IMMAGINI



Scorcio del fronte sud dell'Arco di Giano e della vicina chiesa di San Giorgio in Velabro



Arco di Giano: dettaglio di uno dei quattro piloni



Arco di Giano: dettaglio delle nicchie a conchiglia



Francesco de Paoli, *Pianta di Roma*, particolare, 1623



Giovanni Battista Piranesi, *Una delle due fornici di Stertinio nel foro Boario*, da *Le antichità romane I*, prima edizione 1753



Giovanni Battista Piranesi, *Tempio detto volgarmente di Giano*, da *Vedute di Roma*, prima edizione 1778



pdf realizzato da Associazione Engramma (spero sia l'ultimo)
e da Centro studi classicA Iuav
progetto grafico di Elisa Bastianello
editing a cura di Christian Toson
Venezia • dicembre 2019

www.engramma.org



la rivista di **engramma**
anno **2008**
numeri **65-68**

Raccolta della rivista di engramma del Centro studi classicA | Luav, laboratorio di ricerche costituito da studiosi di diversa formazione e da giovani ricercatori, coordinato da Monica Centanni. Al centro delle ricerche della rivista è la tradizione classica nella cultura occidentale: persistenze, riprese, nuove interpretazioni di forme, temi e motivi dell'arte, dell'architettura e della letteratura antica, nell'età medievale, rinascimentale, moderna e contemporanea.